

ELZEVIRO

Nell'Italia del pallone dilaga il surrealismo

GIORGIO TRIANI

SEMBRANO le tribune di Siro, o uno dei più modesti stadi del triangolo leghista Brescia-Bergamo-Varese, gli spalti dell'assise genovese dei *lumbard*, agitati striscioni e sciarpe. E viceversa un vertice Governo-Fininvest quella lunga fila di *uomini del presidente* intesi a seguire il match Milan-Parma, da cui è scaturito il teatrino di Emilio Fede immortalato da *Quelli che il calcio*. È la dimensione surreale che oggi impera in Italia. Si tratti di Fede che dà dell'imbecille all'arbitro o del ministro Speroni che «dimentica» la Basilicata, di Agnelli che, come ha titolato ieri la *Gazzetta dello Sport*, batte Berlusconi 13 a 0 (avendo appunto l'avvocato dichiarato nella dichiarazione dei redditi di essere proprietario di 13 auto - 11 Panda e 2 furgoni Fionno - più surreale di così!), oppure delle esternazioni politico-calcistiche del presidente della commissione cultura della Camera, Vittorio Sgarbi, in qualità di ospite fisso, in coppia con Maurizio Mosca, al *Processo di Biscardi*. «Piove governo ladro» ritorno d'attualità l'antica imprecazione non solo perché sull'Italia sta diluviando, e ad arginare il fiume d'acqua e di fango c'è in prima fila e in divisa d'ordinanza (foulard, taccuini a spillo e erre moscia) l'Ombretta Carulli Fumagalli. Ma perché siamo ormai un paese permanentemente nel pallone: primo di regole e di senso del ridicolo, in bilico tra buffonerie e insulto, affascinato dal turpiloquio e dalla spazzatura. Al punto che, per stare al tema televisivo il programma di gran lunga più serio è *Mai dire gol*, ritornato finalmente in video, per la gioia dei tanti (io fra essi) aficionados di Caccamo. Ma il riferimento all'opera buffa della Gialappa s'è vero giusto per dire come essa sia l'unico programma (senza nulla togliere a *Quelli che il calcio*) che ha una sua inossidabile coerenza. È puro svaccamento calcistico ma altro non vuol essere e piace proprio per questo.

DIVERSO invece, del tutto diverso, il discorso che può essere fatto per il «processo del lunedì» (perché del «Processo di Biscardi» ormai c'è poco da dire, alla luce anche del suo crollo di ascolto, ridotto ormai, secondo alcune stime ufficiose, a 3/400 mila spettatori) e per la «Domenica sportiva». Il programma di Bartoletti oscilla infatti fra vecchio e nuovo, un po' processo alla Biscardi (com'era) un po' varietà quando la «Mai dire gol» (come quando c'era Gnocchi con Teocoli). Bartoletti è persona civile e brava, Gnocchi divertente. Anzi piglia lietamente per i fondelli tutti gli inviati, senza rispetto per nessuno. E tutti abbozzano, facendo finta di divertirsi anche loro. Ma in realtà quasi tutti non danno a denti molto stretti. Sino a quando vip e opinionisti accetteranno di essere presi a secchi d'acqua in faccia? Questo mi sembra in prospettiva il problema più serio di Bartoletti: nel giro di qualche puntata rischia di trovarsi solo lui e Gnocchi in studio. La «Domenica sportiva» soffre anch'essa di incompiuta trasformazione, di non risolta amalgama fra formula tradizionale e innovazione, fra i due conduttori De Laurentis e Casella. Soprattutto perché l'ex conduttrice di «A tutto volume», a fronte dell'asciuttezza e misura del collega, salta, gesticola e strilla come un grillo. È una piccola luna che dispensa luoghi comuni e i perboli a più non posso è tutto un «grande grandissimo unico mitico». Vuole strafare, in realtà dovrebbe contenersi, darsi una calmata. Ma al suo fianco anziché De Laurentis (che si limita a qualche occhiata) ci vorrebbe l'altro Casella - Giucas. E le sue qualità ipnotiche

CALCIOMERCATO. Contatti avviati, ma l'affare rischia di saltare. Muzzi va al Cagliari.

Gullit, dietrofront? Il Milan tratta, la Samp offre Melli

Clamorosa trattativa al calciomercato di novembre: Ruud Gullit potrebbe tornare a giocare nella Samp, mentre in rossonero finirebbe Alessandro Melli. La trattativa è in corso, ma ci sarebbero alcune difficoltà.

WALTER QUAGNELI

MILANO Il sonnaccioso mercato di riparazione alla sua penultima giornata è scosso da una notizia a sensazione: Sampdoria e Milan lavorano per lo scambio Melli-Gullit. L'attaccante emiliano (presto in compromesso con la Sampdoria) lo stesso discorso vale per Gullit. Un impedimento non di poco conto per Capello che in questo momento ha necessità impellente di attaccanti. È strano che i dirigenti milanesi abbiano avviato la tratta-



Alessandro Melli

tativa e si siano accorti solo in seguito della novità del regolamento Uefa. Nel pomeriggio di ieri fonti milanesi hanno definito «improbabile, molto improbabile» lo scambio, confermando al tempo stesso la validità dei contatti pregressi fra i due club. La «novità» dell'ultimo ora è un chiarimento in atto fra Gullit e la società da un lato, e tra lo stesso giocatore e i compagni dall'altro. Il che raffredda sensibilmente l'ipotesi di realizzazione dello scambio. Molto importante viene definito in casa milanista la ritrovata «pace» all'interno dello spogliatoio dove negli ultimi tempi erano sorti parecchi malumori. Gullit infatti non ha lesinato critiche ai compagni che a suo dire

non lo aiuterebbero a dovere. Nessuna reazione invece in casa doriana. In sede non è stato possibile rintracciare dirigenti in grado di confermare o smentire la trattativa anche se un'indiscrezione dava il ds Borea a Milano. A Bogliasso Melli ha dnbblato i giornalisti allontanandosi dal campo d'allenamento senza fare dichiarazioni. Un ulteriore elemento che depone a sfavore della duplice operazione è rappresentato dal contratto stipulato fra Parma e Samp per Melli. Il giocatore è in compromesso (5 miliardi). La società di Tanzi non gradirebbe certo che un suo giocatore finisse al Milan diretta rivale nella lotta allo scudetto. In sostanza l'ipotesi di scambio Gullit-Melli è vera e suggestiva, ma alla lunga sfumerà.

Quasi a voler rispondere ai progetti milanesi l'Inter s'è messa in movimento avviando una trattativa col Leeds United per il trasferimento di Ruben Sosa. Per la cessione dell'attaccante uruguayo (il cui contratto scade nel prossimo mese di giugno) Pellegrini ha avuto un'offerta di quasi 6 miliardi. Stamatina le parti si incontreranno stamattina. Prima però bisognerà chiedere il parere di Sosa e del procuratore. Può succedere di tutto. Se Pellegrini cedesse il giocatore dovrebbe poi prendere una punta. Nel mirino c'è il tonista Silenzi. Ma Callen sembra non voler mollare «pennellone». La Reggiana aspetta ancora l'attaccante nigeriano Ikeba del Monaco di Montecarlo. A bloccare la trattativa ieri ci si è messa la moglie del giocatore, una principessa africana che evidentemente preferisce il lusso del Principato alla provincia emiliana. Gradisce eccome l'Italia, invece, l'attaccante portoghese trentaquattrenne Rui Águas. Arriva a Reggio con un contratto a gettone. Preparare le valigie anche l'attaccante russo Simutenko (Dinamo Mosca). L'amministratore delegato della Reggiana Dal Cin lo porta in Italia soprattutto in prospettiva futura (ha 21 anni). Se oggi dovesse arrivare Ikeba la società granata dovrebbe cedere il romeno Mateut (Dinamo Bucarest). L'attaccante Muzzi, richiesto da mezza serie A e da tutta la B, è stato ceduto dalla Roma al Cagliari in compromesso (1,7 miliardi). Un'altra punta, Nappi, lascia il Genoa per trasferirsi al Brescia. Alla società di Cononi arriva anche il giovane difensore Adani dalla Lazio che nece in cambio Piovanelli. Il tutto con la formula del prestito.



Ruud Gullit, forse tornerà alla Sampdoria

Lodi: Vision

«Zeman non vuole più Gascoigne»

Qual è il futuro di Paul Gascoigne? Secondo il giornale inglese *Daily Star*, Zeman non rientrerebbe nei programmi dell'allenatore della Lazio Zdenek Zeman. Il giocatore britannico, ormai lontano dai campi di gioco da sei mesi per una frattura alla gamba, lunedì sera a Londra è stato sottoposto ad un intervento per la rimozione delle placche e delle viti che gli erano state applicate per permettere la guarigione. Gascoigne in primavera dovrebbe essere pronto a tornare in campo. Ma, da quanto scritto sul *Daily Star*, Zeman vorrebbe far cedere Gasca, mentre Dino Zoff, ex allenatore e ora presidente, prima di vendere l'Inglese sarebbe intenzionato a dargli l'ancora un'opportunità. Le voci diffuse dai tabloid inglese non hanno trovato ancora



alcuna conferma ufficiale: si tratta infatti di supposizioni che tengono conto della situazione attuale della Lazio. Nel modulo di Zeman, infatti, ora come ora non c'è posto per Gascoigne. I tre stranieri, Chamot, Winter e Boksis, sono punti fermi della squadra. L'inserimento di Gascoigne renderebbe necessaria una vera e propria rivoluzione tattica. Del resto, è anche verosimile che Zoff, curando gli interessi della società, non voglia vendere subito il giocatore: senza mandarlo prima in campo, le sue quotazioni sarebbero senz'altro basse.

Dai successi dei primi anni ai malumori per il turn-over. La «fuga» a Genova l'ultimo atto

Ruud in rossonero, un amore ormai finito

Ventà e menzogne, fedeltà e tradimenti, ambizioni e promesse: è la storia fra Ruud Gullit e il Milan. Una storia iniziata nel marzo 1987 e che oggi, nel novembre 1994, sembra destinata a finire. Una storia cominciata con una gaffe. «Chi è quello?» disse l'olandese guardando la foto di Rivera nel suo primo giorno in rossonero. Poi, tanti successi: uno scudetto e due Coppe dei Campioni, ma anche tanti infortuni, che hanno messo in forse la sua carriera.

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO Mister Treccia resta o va? Tre club (Milan Sampdoria e Parma) e molti uomini sono al lavoro per rispondere a questa domanda e decidere il futuro di Ruud Gullit. 32 anni, calciatore-simbolo, sei stagioni in rossonero e una, l'ultima, alla Samp prima di un ritorno chiacchierato e clamoroso nella capitale del Nord durato a quanto pare soltanto cinque mesi. Forse è già tempo di un altro addio. Comunque vada l'ingombrante vicenda quella fra Gullit e il Milan

è una storia d'amore probabilmente finita ma finita nel giugno del '93 non certamente adesso. Ventà e menzogne, fedeltà e tradimenti, ambizioni e promesse: la storia fra Ruud e il Milan è un lungo itinerario, dal marzo 1987 a questo novembre del '94 una storia di gioie e di tormenti, di guai d'ogni tipo e di grandi successi di campioni. Di Coppe vinte e di clamorosi infortuni di passioni e di gelosie come l'ultima, che ha portato mezza Fininvest e mezza squadra a te-

nera a distanza il «figlio prodigo», isolandolo al suo destino. C'è una frase collegata al primo giorno di Gullit in rossonero, in quel marzo dell'87 poco dopo la storica gaffe davanti alla foto di Rivera («E quello chi è?»). «Questo è il giorno più bello della mia vita». Per forza, si capisce il Milan pagava 10 miliardi agli olandesi del Psv per comprarlo, aveva appena reso a sua volta miliardario il gigante di Amsterdam Recco e famoso da lì a poco, come aveva pronosticato Berlusconi piccandosi di aver scoperto lui, nell'estate '86 a Barcellona al «Torneo Gampor» quel giocatore tutt'altro che il Psv utilizzava soprattutto come libero in difesa. Più che un libero, uno spirito libero però, come si sarebbe visto poi soltanto qualche anno dopo di aver commesso una mezza follia. Gullit fu grande feeling, Ruud fin dal primo campionato diventò il leader del Milan, al contrario di Van Basten che tra infortuni e incomprensioni con l'allenatore impiegò tempo a entrare nei cuor-

rossonero. Il Milan si identificò sempre più in Gullit in quel primo anno cominciato rincorrendo il Napoli e finito davanti a tutti, con uno scudetto la chioma di Ruud diventato il gadget preferito dei tifosi riprodotto in tante parrucche con trecce annesse. Nel 1988 dilagò la Gullitmania. L'Olanda di Ruud Van Basten e Rijkaard che da lì a poco diventerà a sua volta rossonero allestendo un impetibile trionfo agli Europei di Germania. Ma per Gullit anziché il preludio a un'altra stagione di successi è il inizio di un periodo tribolato. Si fa male ripetutamente al ginocchio destro, ma a novembre Sacchi lo rischia contro la Stella Rossa in Coppa Campioni ammettendo di poi soltanto qualche anno dopo di aver commesso una mezza follia. Ruud si infortuna puntualmente rientra col Real Madrid ad aprile si fa male di nuovo al ginocchio destro. Costretto a sottoporsi a un intervento chirurgico neceva a disputare però la storica finale di Barcel-

lona con la Steaua, nella quale segnò una doppietta. Ma il prezzo da pagare è alto: un nuovo ancor più grave infortunio al ginocchio operato Gullit è costretto a saltare praticamente l'intero campionato 89-90. Anno difficile in tutti i sensi: ci si mettono anche le vicende familiari con la separazione dalla moglie Yvonne. Unica consolazione: il rientro in tempo per giocare e vincere la seconda Coppa Campioni a Vienna contro il Benfica. Nella stagione seguente l'ultima del quadriennio-Sacchi, raccoglie solo la Coppa Intercontinentale, la Coppa è persa nella tragicomica «notte dei campioni» a Marsiglia. Il Milan passa nelle mani di Capello che ammira l'olandese ma non dimentica neppure che è stato l'uomo simbolo della gestione Sacchi. Arriva uno scudetto ma l'anno dopo cominciano i malumori. Ruud mal sopporta il turnover, Capello fa a meno del suo asso nella finale di Coppa a Monaco di Baviera col Marsiglia e perde il

giorno dopo Gullit annuncia che la sua Milan-story dopo 6 anni è finita. Va alla Samp, catturato abilmente dal compianto presidente Mantovani. Disputa un bellissimo campionato: si toglie lo strazio di battere il Milan nella sfida di Marassi che finisce 3-2 per i doriansi segnando il gol decisivo Berlusconi fa pubblico «pentimento» in tivù cedendo e stato un errore. Gullit segna 16 gol ma a fine stagione annuncia il suo ritorno in rossonero. L'inizio dell'avventura-bis è promettente: coi suoi gol batte Bayern e Samp in campionato segna due reti alla Lazio. È il 18 settembre: si spegne la luce. Gli elogi via via diventano entusiastici poi frecciate. Massaro guida la rivolta della squadra sull'attacco non tacciamo pressing c'è chi cammina e chi deve correre per due. Ruud non segna più si lamenta soltanto («Mi lasciano solo») e comincia a rimpiangere Genova. Forse la favola è di nuovi prossimi addio.